

IL GRANDE SPLENDORE

***La vita e' solo un punto in un infinito progetto basato su
infiniti punti***

Vincenzo Di Pietro

1.

Il sole era appena visibile, lontano, all'orizzonte.

Le fronde ricciolute delle betulle lo tenevano ben nascosto, lasciando filtrare solo un accenno di raggi U.V.A., come fili di bronzo fuso e tutto l'insieme di palazzi di vetro e alluminio era del colore di una prugna matura.

Un bel viola, senz'altro, pensava Maltese, soffiando nuvolette di fumo gelato nell'aria, mentre filava lungo l'arteria nr.154-B, diretto a casa, dopo un'ora di corsa.

Le cinque del mattino, prestissimo, freddino, ma l'ora più bella della giornata.

Probabilmente, sua moglie Allegra stava finendo di sognarlo, dormendo della grossa, avvolta nel termo-piumone, mentre la casa iniziava a programmare la temperatura interna da offrirle al risveglio, la macchina da bar tostava il caffè che tra un'ora avrebbe preparato automaticamente e il tagliaerba pigliava a frinire come una cicala, mettendosi in moto da solo per radere il millimetro di prato cresciuto nell'ultima settimana.

Maltese non aveva mai perso quella meravigliosa abitudine di sgambare alle prime luci dell'alba, per poi tornarsene a casa sudato come un pugile dopo tredici round, infilarsi sotto il getto termo-computerizzato della doccia, radersi, infilare la tuta da lavoro, recarsi, infine, al Centro Ricerche Biologiche per dare il suo contributo al miglioramento della specie.

Anche in quel campo, dove poteva considerarsi un'autorità, c'era da combattere ogni giorno.

Questioni morali, questioni etiche, comitati pro-questo e contro-quest'altro, movimenti contro la criogenizzazione degli embrioni, cellule staminali adulte ed emendamenti legislativi proposti come caramelle in regalo. Tutto questo a che scopo?, si domandava lo scienziato, anche adesso che prendeva l'ultima salita della statale nr.154-B.

Era vero o no, che grazie alla sperimentazione sugli embrioni, il Parkinson era stato finalmente debellato? Cavolo se sì!, come era vero il fatto che non gli avevano assegnato il nobel per la medicina.

Eppure c'era ancora chi sosteneva che i principi religiosi avevano attinenza con le leggi, con i regolamenti, con i limiti da imporre alla scienza. Ma roba da pazzi!, come se nutrirsi tutti i giorni potesse essere questione da mettere a paragone con il pellegrinaggio alla Mecca o al Santo Sepolcro.

Comunque, la sua equipe, nell'ultimo quinquennio aveva pedalato di brutto, mettendo in crisi addirittura l'industria farmaceutica disposta a vendere l'anima al diavolo per star dietro alle nuove affermazioni della medicina.

Maltese ghignò, ripensando alla faccia del suo coordinatore quando era salito al cinquantottesimo piano dell'uovo di plexiglass dove era piazzato il laboratorio di ricerca sulle malattie del sistema neurovegetativo. Eccolo lì, ricordava, mentre varcava la soglia facendo scricchiolare i suoi mocassini duri come l'acciaio, pronto a sentirsi rispondere da tutti ci dispiace, ma non c'è verso. Ed invece... eccoti qua la molecola risanata!, beccati questo, pasciuto individuo ignorante e pieno di boria, eccolo, il tuo Parkinson guarito!

Bocca spalancata e una infinita serie di: non ci posso credere!, ce l'avete fatta!, e poi giù pacche sulle spalle e sorrisi e frasi stereotipate del tipo: ma io lo sapevo, ero certo, ero convinto...

Sì, come no.

Ora Maltese infilò il vicolo di casa sua, ancora ghignando per il ricordo del successo.

Ma non fece in tempo a gustarsi fino in fondo quel momento di autocelebrazione, perché, proprio quando già vedeva il portone d'acciaio di casa, il suo sguardo fu richiamato verso il cielo da un movimento improvviso, come di un'ombra addensatasi all'istante. Ed un ronzio, fitto e continuo, penetrante.

- Ma che cavolo...-, disse, conoscendo, tuttavia, già la risposta.

Allegra dormiva ancora, sicuramente.

Il gatto del vicino di casa ronfava bellamente, accomodato sulle traversine del tetto scuro.

Il camion della nettezza urbana era appena passato, come testimoniavano le impronte fresche sulla strada umida di rugiada.

Nessuno sembrava dare importanza a quell'ombra.

Solo Maltese, unico essere umano in piedi a quell'ora, nel Nuovo Quartiere, era paralizzato, incapace di muovere un solo muscolo o di battere ciglio.

Fissava soltanto l'ombra, il fungo oscuro che cresceva a quasi centocinquanta metri sopra la sua testa, mentre il sole faceva capolino al di sopra dei pali della luce.

- Non è possibile! -, gridò, alla fine, incapace di contenersi.

Invece, che lui lo volesse o meno, era possibilissimo.

La cupola di Mirotex, venti milioni di volte più resistente di qualsiasi altro acciaio o materiale plastico, vitreo o semiplastico, la gigantesca cappella retrattile, integrata con centinaia di milioni di microfibre elettroniche e sensori e tiranti, posta a protezione della città da un eventuale attacco nucleare, costruita alla fine del ventesimo secolo ed installata nei cieli delle principali metropoli mondiali, stava chiudendosi.

- Non è... -, disse ancora, fermandosi, perché era uno scienziato e non poteva ripetersi con quella negazione, di fronte al fatto certo che, tra meno di dieci minuti, la terra si sarebbe oscurata.

Sarebbero rimasti al buio, a proteggersi da chissà quale minaccia invisibile, mentre ancora tutti i suoi concittadini dormivano.

La cupola si richiudeva, il sole spariva.

E lui, scotendo il capo, pensava alternativamente a sua moglie Allegra, al gatto del vicino e alla necessità impellente di comporre un numero di telefono, quello che sapeva a memoria, quello che soltanto a ricordarlo, gli faceva bollire il sangue.

2.

Entrò in casa, dopo essersi scosso, circa quindici minuti dopo l'inizio del movimento di chiusura della cupola.

Entrò, si tolse le scarpe e la giacca della tuta.

Dentro c'era odore di sonno, ronzio di elettrodomestici ammaestrati e silenzio.

-*Allegra...*- bisbigliò, come se avesse potuto svegliare sua moglie senza chiamarla ad alta voce.

Ovviamente, non ottenne alcuna risposta. Allungò la coda dell'occhio verso la finestra grande della zona giorno ed un brivido gli percorse la schiena quando dovette seguire una striscia d'ombra che lentamente scorreva perpendicolare alla soglia del terrazzo.

Con le mani che gli tremavano, afferrò il cordless nero e argento e battè dodici numeri in fretta.

Attese, col cuore in gola, che passassero due minuti in tutto, dall'ultima sua percussione fino alla risposta, dall'altro capo della linea.

- pronto...- una voce affilata e stanca.

- Sono Maltese -, disse. Come se questa informazione dovesse necessariamente scuotere il suo interlocutore.

-Maltese... ma che ore sono?- La voce andava impastandosi sempre di più.

-Sono le cinque e venti ed è ora che ti alzi. Alzati, va alla finestra e guarda il cielo -. Disse di getto Maltese, indicando istintivamente il suo balcone, dove ormai la notte era tornata a regnare.

-Ma che accidenti stai dicendo...-

-Liebowsky, ti imploro, fa come dico! Piantala di allungare il brodo e va alla finestra! – Aveva alzato il tono.

Dopo un altro mugugno, il russo, dall'altra parte, gli disse che stava andando, ma che accidenti voleva, perché doveva guardare il cielo, ma guarda se a quell'ora del mattino uno doveva essere svegliato per sentirsi dire di... oh, miseria!, la cupola! Ma che diavolo... siamo sotto attacco!, no, non può essere...

-Hai capito ora il mio stato d'animo? – Disse frenetico Maltese.

Silenzio.

Maltese controllò che sua moglie dormisse ancora.

-Ascoltami Liebowsky, è assolutamente impossibile che la nostra città sia sotto una minaccia nucleare, siamo fuori da ogni crisi diplomatica e le armi atomiche non verrebbero usate in nessun caso. Neppure se il nostro presidente fosse impazzito e avesse deciso un attacco improvviso ad un altro Stato. E tu sai perché dico questo...-

Maltese, in effetti, aveva ragione. Da circa ottant'anni nessun congegno nucleare poteva innescarsi.

Le tre leggi della robotica, garantivano esattamente questo assunto.

Le testate atomiche, anziché essere distrutte, per tema che qualche stato 'canaglia' potesse tenersene qualcuna di scorta, erano state affidate a S.A.T.U.R.N.O., il Sistema Automatizzato di Testaggio Unificato e Resettaggio Nucleare Ordinario.

S.A.T.U.R.N.O., in pratica, teneva sotto vuoto i missili, escludendo, attraverso il controllo di miliardi di informazioni attinte da tutte le reti, ogni possibile innesco accidentale o volontario.

Se c'era un terremoto, S.A.T.U.R.N.O. distanziava le bocche d'uscita dei razzi, in modo da attutire i riflessi involontari dei trampolini ed evitare incidenti nella bocca.

Se un matto avesse deciso di girare la chiave e premere il bottone, S.A.T.U.R.N.O. avrebbe immediatamente disinnescato le cariche.

Insomma, grazie al controllo del cervello elettronico, era impossibile utilizzare le testate atomiche dell'intero pianeta.

Meglio così, si era pensato, piuttosto che affidare il controllo al buonsenso dei capi di Stato.

La cupola, tuttavia, visti gli enormi costi di smantellamento, era rimasta al suo posto, del tutto inutile, sotto il profilo pratico, ma ugualmente operativa.

Ed oggi, alle prime luci dell'alba, la stessa cupola si era mossa, controllata da un sistema di rilevamento automatico estraneo a S.A.T.U.R.N.O., riconducibile al cervello elettronico della città.

Liebowsky, dall'altro capo del filo, continuava a starsene in silenzio. Tra meno di un'ora, i giornali radio e TV avrebbero inondato l'etere della notizia. Qualche agenzia già stava battendo il contenuto del pezzo.

- Deve trattarsi di un qualche cavolo di codice d'emergenza...- Sospirò Maltese, ansioso di ottenere il parere del russo.

-No-. Disse improvvisamente Liebowsky, lasciando sbigottito il suo interlocutore.

-Che significa 'no'?

-Significa che come al solito, tu non ragioni sui fatti, e pigli a scalmanarti come una femmina isterica. Invece, è' tutto piuttosto chiaro-.

Maltese inarcò le sopracciglia, sorpreso per la capacità d'analisi dell'altro che, appena sveglio, aveva già la presunzione di aver risolto il problema.

-Perdonami se non ci arrivo da solo, ma mi vuoi spiegare?- Chiese, cercando di mantenersi calmo di fronte alla saccenza nuovamente dimostrata da quello scenziato freddo e calcolatore che oramai aveva imparato a conoscere.

-Ci vediamo tra dieci minuti. Ce la fai, o è presto?-

Maltese era già in strada, dopo aver chiuso per bene la porta della camera da letto.

3.

Alzando nuovamente lo sguardo al cielo, Maltese rabbrivì.

La città era coperta da un gigantesco fungo grigio, ramificato nella parte concava.

Era impressionante sentirsi chiuso in quel semicerchio artificiale.

Lo splendore del sole, il volo degli uccelli, il soffio del vento. Tutto era fuori, mentre dentro c'era solo il silenzio.

Inoltre, i lampioni ai margini delle strade e nei parchi, si stavano spegnendo, e la città stava ripiombando in un buio innaturale.

Per strada, altri mattinieri come lui stavano a bocca aperta, le braccia appese ai fianchi, incapaci di credere a ciò che vedevano.

Maltese li schivò tutti, tirando dritto fino al luogo dell'appuntamento.

Quando arrivò, erano le sei meno un quarto e Liebowisky seduto su una panchina, scriveva affannosamente qualcosa su un foglio di carta e non prestò attenzione al suo giungere.

-Liebowisky...- lo chiamò, distogliendolo dal suo appunto.

Il russo alzò gli occhi, lo vide e sorrise.

-Tutto questo buio non durerà a lungo. Stai tranquillo-. Disse e riprese a scrivere, avvicinando la punta del naso al foglio, dato che non vedeva bene a causa del crepuscolo artificiale.

Maltese si sedette affianco a lui, tentando di decifrare quegli aculei d'inchiostro, ma la grafia del suo collega era a dir poco aguzza.

Dopo altri cinque minuti, finito che ebbe, il russo, palesemente soddisfatto disse: -Ecco qua! Tieni, porta questa alle redazioni di tutti i giornali, delle televisioni. Di che leggano questo comunicato durante tutte le edizioni e che lo passino anche nella rete ed il gioco è fatto-.

Maltese si rigirò il foglio tra le dita. Non leggeva che alcune frasi sconnesse.

-Mi vuoi spiegare, per favore?- Disse.

-Non c'è tempo, fa come ti dico-. Replicò serafico Liebowisky.

Maltese stava per replicare, ma il russo lo anticipò.

-Ascoltami. Sei a conoscenza del fatto che da circa sei mesi il nostro Stato non mantiene relazioni, diciamo... *idilliache*, con le Terre dell'Est?-

Maltese allargò le braccia e annuì. -Sì, ma cosa c'entra questo con...-

Liebowisky lo zittì, con un movimento secco della mano.

-Ti ricordi che qualche buon tempone del governo aveva azzardato il timore di un conflitto nucleare?-

-Qualche idiota che non conosce S.A.T.U.R.N.O.!- Ribatté Maltese.

-Certo. Ma tu, da dove hai appreso queste notizie?-, gli domandò il russo.

-Ma dal telegiornale, dai quotidiani, ovviamente. Come tutti!-

Liebowisky sorrise.

-Appunto. Lo vedi come tutto è chiaro?-

L'espressione del viso del biologo rappresentava una lastra di ghiaccio.

-No! Per la miseria! Non lo vedo come *tutto* possa esserti chiaro, quando a me, invece, sembra di non capirci *niente*! Qui c'è un sistema di difesa nucleare che è impazzito, che non tiene conto del controllo operato a livello mondiale da S.A.T.U.R.N.O. e che, per quanto posso prevedere, ci lascerà al buio all'infinito, visto che non c'è modo di

affettare, tagliare o far esplodere questa cavolo di cupola qui sopra!-
Sbottò, indicando verso l'alto il gigantesco fungo che li copriva.

Liebowsky scosse la testa. –Tu ti fermi alle apparenze...-

Maltese era sconcertato. Ma chi si credeva di essere quel pelato?
Einstein?

-Porta quel foglio a chi ti ho detto e poi vedrai...-

Nonostante avesse voglia di dargli un pugno sul muso, Maltese non
poté fare altro che eseguire quanto gli era stato detto.

4.

Alle dodici e trenta, dopo che tutta la popolazione della città era
ormai con il naso all'insù, dopo che i giornali avevano scritto anche
l'impossibile e le TV si erano sbizzarrite in centinaia di ipotesi fanta-
politiche, tutti gli annunciatori dei TG cittadini, ricevettero l'ordine
tassativo di divulgare una notizia falsa.

L'ordine arrivava direttamente dal capo del governo.

A questi, era stata spiegata la situazione direttamente dal ministro
degli interni.

A questi, la faccenda era stata snocciolata dal capo della sicurezza.

A questi, il fattaccio era stato sintetizzato da una equipe di ricercatori
e ingegneri elettronici.

Quest'ultima, aveva al vertice Maltese, che ancora non aveva ben
capito la teoria del cavolo di Liebowsky.

La notizia, che passò su tutti i telegiornali e poi si diffuse nella rete,
era questa:

*'Il Sovrintendente Capo dei Governi delle Terre dell'Est ha oggi
accettato l'invito ad una battuta di caccia alla volpe rivoltogli dal sindaco
della città, dichiarando testualmente: "si tratta della persona più in
gamba che io abbia mai conosciuto, un vero signore, un uomo di pace.
Come me, del resto!"*

E' stupendo osservare il clima di rinnovata amicizia che il nostro
primo cittadino ha saputo ricostruire con l'intera massa degli Stati
orientali.

Le mogli delle due personalità, del resto, hanno subito approfittato
dell'incontro per pianificare una meravigliosa giornata di shopping'.

Esattamente dieci minuti dopo che il breve pezzo fu passato per le emittenti televisive, un ronzio improvviso catturò ancora l'attenzione dei cittadini e fece alzare gli occhi al cielo.

La cupola, lentamente, si stava ripiegando su se stessa.

Il cielo riapparve, in un meraviglioso e smagliante turchese.

Il sole riscaldò tutti e un applauso spontaneo si scatenò per le strade, nelle case, dappertutto.

Maltese, che era chiuso nel suo ufficio, guardò fuori dalla finestra e pensò che in quel momento, dovunque egli fosse, quel maledetto cruccio di Liebowisky stesse sorridendo compiaciuto della sua genialità.

5.

-Ora, però, mi spieghi tutto!- Ringhiò due ore dopo Maltese, seduto affianco al russo ad un tavolo di un bar.

L'altro, sorseggiando una limonata amarissima, annuì.

-Cosa recitano le leggi della robotica, amico mio?-

Maltese sbuffò. Ancora quei maledetti assunti a complicargli la vita.

-D'accordo, te li recito a memoria come uno scolareto: **"Prima legge della robotica:** Un robot non può recar danno a un essere umano, né permettere che un essere umano sia danneggiato a causa del suo mancato intervento. **Seconda legge della robotica:** Un robot deve ubbidire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché non contrastino con la prima legge. **Terza legge della robotica:** Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con le altre due leggi."

Liebowisky annuì. – Capito, dunque?-

-Ma capito cosa? Accidenti a te!-

-Non ti scaldare. Ora ti spiego... -, disse e sorseggiò l'ultima goccia di limonata rinfrescante. Poteva permetterselo. Del resto, il grande splendore era stato sventato.

-Sono tutt'orecchi-. Rispose Maltese.

-Tu sai che S.A.T.U.R.N.O. controlla il blocco delle testate atomiche -.

-Esatto -.

-Tu sai, del resto, che da un po' di tempo s'era sparsa la voce che qualcuno avrebbe voluto, comunque, farvi ricorso per risolvere una crisi interstatale -.

-Va' avanti -.

-Bene. Il cervello elettronico della città, ha elaborato i risultati di queste due condizioni di fatto e ne ha tratto le sue conclusioni -.

-E quali sarebbero queste conclusioni?-

- Non conoscendo il programma S.A.T.U.R.N.O., sistema di controllo coperto da un protocollo di riservatezza estraneo alla gestione della cupola, il cervello ha ritenuto che la città andasse difesa da un probabile attacco atomico. Perciò, fino a che i rapporti tra i due sistemi statali fossero rimasti nello stato della crisi, il cervello elettronico prendeva per possibile l'ipotesi di un attacco nucleare -.

Maltese spalancò la bocca.

-S.A.T.U.R.N.O., ovviamente -, proseguì il russo, rattristato per aver terminato la sua bibita, -non avrebbe mai acconsentito acché una bomba atomica venisse lanciata e, dunque, le ciance elettorali degli uomini di potere sarebbero rimaste quello che erano: parole al vento...-

-Ma il cervello cittadino...- provò Maltese.

-... ma il cervello cittadino, questo, non poteva saperlo-.

Dunque, finì Liebowsky, occorreva far apprendere al cervello che le relazioni tra i governi erano magnificamente ristabilite. Che i responsabili fossero addirittura diventati amici.

Grandi amici.

-Logico -, ammise Maltese, - più semplice che svelargli l'esistenza di S.A.T.U.R.N.O.-

-Già-.

-Prima legge della robotica-, suggerì il russo, alzandosi.

-Un robot non può permettere che l'uomo venga danneggiato a causa del suo mancato intervento-, citò nuovamente il biologo.

Maltese controllò l'orologio e vide che era passato un pezzo dal momento in cui la notizia falsa era stata diffusa. Fu colto dal panico!

-Ora arriveranno le smentite ufficiali! Non hai pensato a questo!- Disse, allarmato.

Ma Liebowsky già sorrideva.

-Non preoccuparti, amico mio, da un quarto d'ora il cervello elettronico cittadino, non più in emergenza, è stato disattivato -.

-E quindi...? -

-Quindi, potremo al più temere l'ira del Sovrintendente Capo dei Governi dell'Est per essere stato definito 'grande amico' del nostro sindaco-.

Maltese annuì e finalmente sorrise anche lui.

-Beh -, concluse, -meglio questo del grande splendore -.

-Senza dubbio -. Chiuse Liebowski.

Detto ciò, tutti e due se ne andarono a dormire, perché quella era stata una giornata difficile e stressante.